

## LE REGOLE IGNAZIANE «PER SENTIRE CON LA CHIESA»

Giulio Cesare Federici sj

Il nostro titolo ha adottato senz'altro la formula «sentire con la Chiesa»: bisogna tenere presente però che esiste una seconda lezione: «sentire *nella* Chiesa». La prima formula enfatizza l'appartenenza intima, la seconda l'interiore adesione. Per quanto ci risulta storicamente Ignazio accettava tutte e due le formule.

La comprensione di queste regole sarà molto più profonda se teniamo presente che Ignazio le maturò e le visse in un contesto tutt'altro che facile. A causa di certe inconsistenti insinuazioni, specialmente a causa degli esercizi spirituali che egli dava quando era ancora laico, Ignazio subì in tutto ben otto processi, come lui stesso scrisse al re Giovanni III del Portogallo nel 1545<sup>1</sup>.

Le regole per sentire *con* e *nella* Chiesa sono quindi frutto di una adesione di fede molto profonda e con la consapevolezza delle difficoltà che possono sorgere nel rapporto concreto con le Autorità che incarnano l'esercizio della cura pastorale della Chiesa.

### La Chiesa nella terminologia degli Esercizi Spiritualità

Naturalmente non possiamo attenderci dal linguaggio ignaziano i termini tipicamente propri della riscoperta fatta dal Vaticano II della Chiesa come Popolo di Dio, come *Sacramento di Cristo* e simili. Troviamo però i termini più belli e sublimi, spirituali e mistici, insieme con quelli che sottolineano la chiesa come società anche visibile e gerarchica, che restano sempre validi, anche se l'accentuazione del post-Vaticano II è diversa.

I termini che usa Ignazio sono: «la Santa Madre Chiesa gerarchica» (ES 170), «La Chiesa militante» (ES 352), «La nostra Santa Madre Chiesa gerarchica» (ES 353), «la vera Sposa di Cristo nostro Signore» (ivi), «La Sposa di Cristo» (ES 365).

L'espressione più armonica e comprensiva si trova nella regola tredicesima: «Fra Cristo nostro Signore, Sposo, e la Chiesa, sua Sposa, è lo stesso Spirito che ci regge e governa per la salvezza delle nostre anime. Perché la nostra Santa Madre Chiesa è retta e governata dal medesimo Spirito e Signore nostro che diede i dieci comandamenti» (ES 365).

È quindi evidente che la ecclesialità di Ignazio e degli Esercizi spirituali non è qualcosa di frammentario ma impregna tutta la visione della vita e della fede: Chiesa-Madre; noi figli: tutta la vita del figlio è impregnata della Madre. Questa ecclesialità non è quindi questione di maggiori o minori sintonie con le persone umane che nella Chiesa incarnano la « gerarchia » e cioè il sacro governo della Chiesa stessa, ma è questione di fede, di spirito di fede.

### Aspetti storici delle regole ignaziane

La data di composizione delle regole per sentire *con* e *nella* Chiesa è tardiva rispetto alla composizione della struttura fondamentale del libro di S. Ignazio: le prime 13 vanno attribuite al periodo parigino della vita di Ignazio (1528-35) le altre cinque dalla 14<sup>a</sup> alla 18<sup>a</sup> vanno attribuite al periodo romano, certamente prima del 1541 perché la cosiddetta «versio prima» degli esercizi, che è da attribuirsi proprio a questo ultimo anno, le contiene tutte e 18. Questo fatto «storico» ci suggerisce già in anticipo che le Regole di cui stiamo parlando sono legate ad eventi contingenti.

### Le prime 13 regole: il contesto « erasmiano »

Le prime 13 regole devono essere ambientate nel periodo parigino durante il quale Ignazio, alunno della Sorbona, fu certamente molto interessato alle vicende di Erasmo di Rotterdam. Erasmo, nato a Rotterdam tra il 1466 e il 69, entrò tra i monaci agostiniani nel 1487. Ordinato sacerdote nel 1492, completò gli studi a Parigi tra il 1495 e il 1499. Condusse una vita nomade e tormentata attraverso l'Europa e morì a Basilea nel 1536.

Fu uomo di grande cultura, autore di famosi libri come l'«Enchiridion militis christiani», l'«Elogio della follia», «Colloqui», tutte opere in latino; fu autore anche di una apprezzata nuova edizione in greco e in latino del Nuovo Testamento. Ma fu uno spirito bizzarro e, lui monaco, avversario della vita monastica e, in genere, delle autorità ecclesiastiche e della teologia scolastica.

L'Università parigina della Sorbona intervenne contro Erasmo e ne chiese la condanna, secondo la mentalità del tempo, dal Parlamento di Parigi. L'accusa della Facoltà teologica della Sorbona così si esprimeva contro Erasmo: «Erasmo ha deriso il voto del pellegrinaggio a Gerusalemme, ha parlato con vergognosa irriverenza della confessione sacramentale, ha negato che il trasgredire ai precetti della Chiesa sia grave peccato, rendendo con ciò la confessione dei peccati non necessaria, adducendo l'argomento che essa era stata ordinata dalla Chiesa e non da Dio, ha condannato gli ornamenti delle Chiese come peccato mortale, ha paragonato Reuchlin a S. Gerolamo e lo ha annoverato tra i santi, senza l'autorizzazione della Chiesa, ha asserito essere il matrimonio preferibile alla verginità e la carità coniugale migliore di quella dei sacerdoti e dei religiosi»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Ignazio di Loyola: *Il Messaggio del suo epistolario*, Roma 1975, pp. 102-105.

<sup>2</sup> Cit. in AA.VV. *Sentire con la Chiesa*, CIS, Roma 1983, p. 98.

Contro queste accuse reagì violentemente Erasmo e nella sua polemica inserì una frase famosa, che ha la sua risonanza nelle regole ignaziane: «Il nero non diventerebbe bianco anche se il Romano Pontefice lo definisse, ciò che il Papa so che non farà mai (non ideo nigrum esset album si ita pronuntiaret Romanus Pontifex, quod illum scio nequaquam facturum)»<sup>3</sup>.

Contro Erasmo, seguendo i canoni del concilio particolare di Sens, celebrato però a Parigi, Ignazio ribadisce la posizione nella dottrina cattolica. La 1<sup>a</sup> e la 13<sup>a</sup> regola danno l'impostazione generale, le intermedie, dalla 2<sup>a</sup> alla 12<sup>a</sup>, scendono ai punti particolari.

La *prima regola* si esprime così; «deposto ogni giudizio (contrario) dobbiamo tener l'animo preparato e pronto ad obbedire in tutto alla vera Sposa di Cristo nostro Signore, che è la nostra santa Madre Chiesa gerarchica» (ES 353). E la *tredicesima*: «Per essere certi in tutto, dobbiamo sempre ritenere che il bianco che io vedo, credo sia nero, se la Chiesa gerarchica così stabilisce, credendo che tra Cristo nostro Signore, Sposo, e la Chiesa, sua Sposa, è lo stesso Spirito" che ci governa e regge per la salvezza delle nostre anime» (ES 365).

Da notare, tra le altre, una differenza importante tra l'espressione di Erasmo e quella di Ignazio: Erasmo dice che il nero non può diventare bianco, Ignazio dice: «*il bianco che io vedo*» debbo credere che sia nero se la Chiesa gerarchica così stabilisce. Si tratta quindi, in certi casi, di rinunciare al mio modo di vedere per essere con la Chiesa. Quanto al tipo di assenso occorre riferirci ai normali principi della buona teologia che distingue le verità della fede «da credere», le dottrine «da tenere» e gli insegnamenti pratici «da seguire».

Le regole intermedie, dalla *seconda* alla *nona*, invitano a lodare e praticare la confessione e comunione frequente, a partecipare alla Santa Messa e alla preghiera sia liturgica che di devozione, a lodare gli ordini e i voti religiosi più del matrimonio, a lodare e praticare il giusto culto delle reliquie dei santi, i pellegrinaggi, le indulgenze, il giubileo, l'astinenza, il digiuno, la penitenza interna ed esterna, il decoro artistico delle Chiese, il culto ordinato delle immagini, e infine a lodare e praticare i precetti della Chiesa (ES 354-362).

Queste semplici, fondamentali regole sono l'anima di una vita cristiana e cattolica e . hanno rappresentato e rappresentano sempre i criteri del buon vivere. Una sottolineatura non secondaria è l'importanza che ha rivestito storicamente la regola ignaziana: «si lodino gli ornamenti e gli edifici delle Chiese, come pure le immagini, venerandole secondo ciò che rappresentano» (ES 360).

Questa regola è stata l'anima dello sviluppo artistico dell'architettura e in genere dell'arte qualificata come «gesuitica» che ha caratterizzato il tempo d'oro del barocco, pur con i suoi limiti, e di cui sono testimonianza le innumerevoli Chiese costruite dai gesuiti in tutto il mondo, cominciando dal Gesù di Roma, di Napoli e di innumerevoli altre città europee e latino-americane, approdando all'arte delle Riduzioni del Paraguay.

Nel contesto della prima serie, 1-13, delle regole, dopo la nona abbiamo tre regole particolarmente ricche e articolate che possiamo solo accennare in una semplice esposizione, quale è la nostra che vuol dare una qualche idea dei documenti ignaziani inseriti negli esercizi, senza la minima pretesa di illustrarli adeguatamente.

La *regola decima* (ES 362) riguarda l'atteggiamento da tenere davanti agli ordini e alla condotta dei superiori spirituali e temporali. Data l'evoluzione subita dall'autorità temporale è più difficile trovare nella regola ignaziana un criterio attuabile in questo settore. Mentre mantiene tutta la sua validità il criterio da seguire nei riguardi dell'autorità spirituale, che si incentra nel sommo rispetto delle persone e delle loro disposizioni.

L'*undecima* (ES 363), di ordine dottrinale, addita il necessario equilibrio tra l'aspetto biblico-patristico e l'aspetto sistematico-scolastico della teologia. È questo un problema da iniziati ma che ha un suo riflesso anche nella predicazione e nell'accompagnamento degli esercizi, perché suggerisce l'equilibrio tra la componente dottrinale e quella affettiva nell'esercizio del ministero spirituale.

La *duodecima* (ES 364) dà una norma di buon gusto e di equilibrio e raccomanda di non «canonizzare» in anticipo persone viventi mettendole in paragone con i Santi del paradiso.

## Le regole 14-18 e il loro contesto storico

Ignazio vive negli anni della «riforma» luterana e del Concilio di Trento. Tra le questioni allora fortemente dibattute sia nell'ambito della Chiesa cattolica sia tra teologi cattolici ed eretici c'erano la predestinazione e la libertà dell'uomo, la relazione tra la fede e le opere, tra grazia e libero arbitrio, il rapporto tra l'amore e il timore nel servizio di Dio. Ignazio naturalmente si ispira alla dottrina cattolica e richiama la necessità dell'equilibrio tra i poli complementari: predestinazione e libertà, grazia e libero arbitrio, fede e opere, amore e timore.

Queste semplici fondamentali regole hanno contribuito immensamente alla giusta valorizzazione dell'uomo e della sua libertà, della sua creatività, dei valori culturali secondo quell'umanesimo cristiano sviluppato in tutta l'Europa e poi, di riflesso, nelle grandi esperienze missionarie nell'oriente cinese e indiano e nel mondo latino americano. Il riferimento può sembrare eccessivo: ma il grande movimento culturale suscitato dalla Compagnia di Gesù, fino alla soppressione nel 1773, è stato animato da uomini nutriti dagli esercizi spirituali e da queste regole.

In conclusione: se la formulazione delle regole per sentire *con* e *nella* Chiesa risente delle contingenze storiche, la sostanza è e rimane valida anche oggi e conferisce agli esercizi spirituali un respiro ampio come è grande la Chiesa.

<sup>3</sup> Cit. in G. Fessard, *La dialectique*, vol. II, p. 170.